

# SCONTRO SUI SOLDI

## L'Ue ci prende in giro e non decide nulla

### Il premier fa l'offeso

Il blocco del Nord non cede sullo stop ai fondi anti-Covid  
Il presidente del Consiglio sbotta: «Sostegno o faremo da soli»  
E i leader europei rinviando di altri 15 giorni le nuove misure

FAUSTO CARIOTI

Una cosa è dire no a Giuseppe Conte, un'altra farlo con Mario Draghi, anche se il primo è il presidente del Consiglio in carica e il secondo, al momento, un illustre pensionato. Se ieri il vertice Ue dei capi di Stato e di governo si è risolto in un rinvio di due settimane che lascia aperta la porta alla speranza, anziché in un diniego alle richieste di Roma, il merito è dell'ammendamento lanciato nelle ore precedenti dall'ex governatore di Bankitalia e presidente della Bce, tramite le colonne del *Financial Times*: «È chiaro che la risposta deve comprendere un aumento significativo del debito pubblico. (...) Come europei dobbiamo aiutarci l'un l'altro per quella che è, con evidenza, una causa comune». Un invito esplicito alla Ue e agli Stati "rigoristi", come la Germania, affinché abbandonino gli egoismi.

L'intervento dell'unico italiano che i tedeschi temono è stata la carta migliore a

disposizione di Conte durante il consiglio europeo, che riunito in videoconferenza si è scontrato sulle due cose più importanti. Ovvero il ricorso ai "Coronabond", che sarebbero titoli garantiti dalle istituzioni europee a copertura del debito fatto dai singoli Stati per risollevarsi dopo l'epidemia, e la cancellazione delle condizioni da imporre all'Italia (e agli altri Paesi inguaiati) in cambio dell'aiuto del Mes, il cosiddetto fondo-salva Stati.

#### BOZZA RESPINTA

Un delusissimo Conte, trovatosi dinanzi al muro isato dai tedeschi e dai loro alleati, d'intesa con lo spagnolo Pedro Sánchez aveva chiesto a Ursula von der Leyen, a Christine Lagarde e ai presidenti delle altre istituzioni Ue di «battere un colpo entro dieci giorni». «Se qualcuno dovesse pensare a meccanismi di protezione personalizzati elaborati in passato», è la frase che Conte risulta aver detto agli altri leader, «non distur-

batevi, ve li potete tenere, perché l'Italia non ne ha bisogno». Il riferimento era alla Grecia massacrata dagli «aiuti» della Ue e del Fondo monetario.

Nella bozza che Italia e Spagna hanno respinto si leggeva che la risposta alla crisi causata dal Coronavirus «sarà intensificata, se necessario, con ulteriori azioni» e che verranno usati «strumenti Ue», non specificati, «per sostenere le economie». Un vago impegno a fare ciò che si riterrà utile, ma nulla di più. Alfie del fronte del «nein» era stato il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, il quale, prima che iniziasse il vertice con Conte e gli altri, aveva inviato un messaggio condiviso da Germania, Olanda e Finlandia: «Respingiamo una mutualizzazione generalizzata dei debiti».

Tutti i leader, però, sanno che una rottura nel momento più brutto dal dopoguerra rischia di decretare la fine dell'Unione europea.

E le parole di Draghi non possono essere ignorate con facilità. Così, alla fine,



Nella foto grande, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea dal 1° dicembre 2019. In piccolo, Christine Lagarde, presidente della Bce (*LaPresse*)

si è preferito concludere il vertice con il classico rinvio anziché con un fallimento.

#### LIMBO

Il varo dei Coronabond, soluzione invocata dal governo italiano, resta nel limbo. Alla dichiarazione finale è stato semplicemente aggiunto un paragrafo, in cui si legge che i ministri delle Finanze dei Paesi dell'area euro avranno due settimane di tempo per avanzare proposte per un'azione coordinata. Tutti restano sulle proprie posizioni, insomma, ma la partita, ufficialmente, è ancora aperta.

Tra le ipotesi sul tavolo c'è l'utilizzo della Bei, la Banca europea degli investimenti, il cui capitale è sottoscritto da tutti gli Stati dell'Unione, per sostenere le piccole e medie imprese uscite a pezzi dalla crisi. Sarebbe comunque poca cosa rispetto a ciò che serve al nostro Paese. Altre due settimane, quindi, per capire se per l'Italia ha ancora senso stare nella Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le paure di Enrico

# Per Letta il virus è di destra

L'ex premier si appella all'Unione: dovete aiutarci, altrimenti in Italia vinceranno i sovranisti

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) in Italia soprattutto, il potere dell'oligarchia progressista dominante. Traduzione. Battere il Coronavirus per disinfectare il continente dai sovranisti. A questo nido d'avvoltoio s'è ridotta la testa del virgulto più universalmente stimato della sinistra italiana? Ci auguriamo che quello di Enrico Letta sia uno scivolone per troppo zelo. Ma a furia di frequentare una certa élite di euroburocrati, e la crème accademica parigina (è direttore della più prestigiosa scuola politica gallicana), si affina le lingue estere e la dialettica, ma a quanto pare si vende un pochino l'anima a cause altrui.

Su, sconfessati, chiedi scusa. Non è di questo spirito da sbudellatore dell'avversario politico quello di cui abbiamo bisogno. A noi maoisti di centrodestra basta che il felino ammazzi il topo. Anche se è un gatto giallo rosso. Il prima possibile sostituirlo il gatto dopo le elezioni. Ma non siamo mica gente del tanto peggio tanto meglio, noi. Letta invece conosce i suoi galletti di Bruxelles. Cerca di caricare i leader europei

di odio contro le destre, convincendoli a seguire le idee espansive in fatto di finanza non perché sono giuste, ma perché, rubando le ricette della destra, la affogherebbero. Che meschinità.

#### LE RICETTE

Confermo. Le ricette che formula l'ex premier, e che accomunano i governi del sud Europa più Francia, e hanno ostilità teutoniche e scandinave, nel concreto non sono cattive. Esprimono gli stessi concetti di Mario Draghi. Letta si dichiara a favore degli eurobond e di un Mes da cui pescare i denari necessari senza essere strozzati. Insomma è per l'allargamento radicale dei cordoni della borsa. Sono misure parziali ma nella giusta direzione contro l'austerità, e vanno addosso alla filosofia tedesca. Non ci giungono nuove. Le abbiamo lette nei programmi con cui la triplice alleanza vince senza successo le elezioni



L'ex premier Enrico Letta

ni dell'8 marzo del 2018 e quelle italo-europee del maggio 2019. Il problema grande come una casa è la filigrana ideologica che ne sostiene l'attuazione da parte di Letta. È una predicazione la cui colonna sonora asintomatica è l'odio. Se ne rende conto Enrico Letta? Se tu dici che una istituzio-

ne deve avere come scopo ultimo quello di abbattere un nemico politico per fingere di cambiare e rimanere la stessa, si finisce per piazzare cariche di esplosivo sui piloni della democrazia per non farci passare sopra da vincitori quelli che hanno progetti diversi.

#### OPPOSTE SCHIERE

Dove eravamo rimasti? Ai discorsi di Sergio Mattarella. Alla mozione degli affetti patriottici. Patriottismo italico ed europeo. A questo invito hanno aderito le opposizioni ieri e l'altro ieri alle Camere di fronte a un Conte neghittoso. Dandosi persino una mano tra opposte schiere, come è capitato oggi, commuovendosi tutti in Parlamento ascoltando il parlamentare leghista Invernizzi, un duro, piangere per Bergamo. Esiste qualcosa di più profondo del combattimento politico. Un tesoro comune di valori e sentimenti, si chiama civiltà.

Va be', mi sto imbarcando nella retorica. Mi limito a dire che non è il caso di confondere il popolo atizzando una litigiosità di cui non si avverte il bisogno. Magari c'è, anzi c'è senz'altro, la volontà di sgambetto appena possibile usando come una mazza il Corona, ma si ha il pudore di vergognarsene. Invece qui siamo alla vanteria del trappolone. Dice Letta che è bene che i capataz d'Europa si accordino sì, ma con intenzioni biforcute. C'è un comma segreto nell'agenda. Il patto non scritto riguarda il nemico, che sta sopra il Covid-19, ed è Covid continentale, la destra. Se l'Europa non si accorda, dice Letta, a vincere «sarebbe la destra che ha sbagliato tutto sull'emergenza». Insomma: «L'Europa ora, rischia tutto. Deve salvare l'economia o finirà in pasto alla destra». Enrico Letta è stato a suo tempo il più giovane ministro d'Italia, un lapslazzulo tra i tromboni del governo D'Alema. A lui sono personalmente legato da stima e amicizia. A 53 anni non riesco a credere si sia trasformato in un raggrinzito dinosauro dell'europeismo da quartieri alti. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA